

Gli inquirenti si stanno concentrando sulla individuazione di fondi sospetti all'estero

Le indiscrezioni, prive di conferma, parlano di un enorme giro di denaro

La prossima settimana vertice tra le procure di Milano e Roma sulle inchieste aperte

In Svizzera si cercano i conti dei politici

I referenti economici sarebbero esponenti di primo piano del centrodestra

Indagini in Liechtenstein sulla vendita di villa Feltrinelli dal senatore La Starza (An) a Ricucci

di Giuseppe Caruso / Milano

POLITICA Da ieri buona parte del mondo politico di destra trema. Dopo indiscrezioni, mezze frasi e supposizioni, sembra arrivato il momento dei riscontri. La Guardia di finanza ha infatti individuato conti esteri, in Svizzera e Liechtenstein, riferibili a politici italiani.

Alcuni appartengono sicuramente a personaggi già entrati nell'inchiesta, ma la novità sarebbe rappresentata da politici di primissimo livello, sui cui nomi però gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Ricordiamo che i nomi di politici coinvolti nell'inchiesta, fino ad oggi, sono quelli del deputato di Forza Italia Aldo Brancher, che avrebbe ottenuto dalla Bpi un fido di 200.000 euro, del ministro per le Riforme istituzionali Roberto Calderoli, che avrebbe sollecitato un aiuto a Gianpiero Fiorani, del sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Valentino, che ha negato di aver avvertito Stefano Ricucci dell'indagine sul suo conto.

E ancora il senatore Udc Ivo Tarolli, che ha ottenuto un fido di circa 300mila euro sempre dalla munificenza Bpi ed il senatore di Forza Italia Luigi Grillo, anche lui beneficiario di un fido di 250 mila euro, oltre che autore di operazioni in titoli con la Bpi. Fino a ieri gli investigatori non hanno sequestrato alcun conto, ma la situazione è molto fluida e presto, molto presto, si potrebbero avere grosse novità.

Nelle ultime due settimane gli uomini delle fiamme gialle che seguono gli accertamenti per conto dei pm milanesi erano già stati più volte a Lugano e Vaduz per prendere contatti con i colleghi locali, spiegando il senso e gli obiettivi dell'iniziativa. Mentre però la pista Svizzera presenta molti collegamenti con l'inchiesta della procura milanese, il Liechtenstein al momento ha solo un legame: villa Feltrinelli. La fastosa residenza sull'Argentario era di proprietà del senatore di Alleanza Nazionale Giulio La Starza, che l'ha venduta a Stefano Ricucci per una cifra pari a 35 milioni di euro. La Magiste però, la società

del finanziere romano indagato proprio nella capitale per agiotaggio, ha iscritto a bilancio l'acquisto per ben 70 milioni di euro. Fatto singolare.

Il fatto ancor più singolare è che quella stessa villa, fino al 2000, era stata valutata "soltanto" 3 milioni di euro. Che cosa è successo? Si è trattato di un'abile operazione di vendita o c'è dell'altro? Di sicuro se lo sono chiesti anche gli investigatori. Facile quindi che il loro viaggio a Vaduz abbia avuto come scopo, tra l'altro, degli accertamenti su quella fruttuosa, per il senatore La Starza, vendita. Così siamo arrivati ad un momento fondamentale dell'inchiesta, che acquista sempre più le caratteristiche di una nuova tangente. Con conseguenze al momento non ipotizzabili.

Ieri è stata la giornata di un nuovo interrogatorio per Gianpiero Fiorani, il sesto per la precisione, nel carcere di San Vittore. Da voci provenienti dalla procura si è appreso che l'ex amministratore delegato della Bpi fino ad oggi è stato il meno loquace, tra i "lodigiani" finiti in manette. Molto più ciarliero sarebbe stato il suo braccio destro Gianfranco Boni, l'ex consulente di Bpi Silvano Spinelli (l'unico ad avere ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di età e di salute) e l'ex gestore del fondo Victoria and Eagle Fabio Massimo Conti.

Nonostante questo, al momento nessuno di loro sembra però vicino alla scarcerazione o quantomeno, nel caso dei due detenuti a San Vittore, agli arresti domiciliari. L'interrogatorio di Gianpiero Fiorani ieri è durato all'incirca sei ore e si è concluso intorno alle 20:30. È stato condotto dal coordinatore dell'inchiesta Francesco Greco e dal pm Eugenio Fusco. Sempre ieri si è appreso che i pm di Milano e Roma, impegnati nelle diverse inchieste sulle opa bancarie, si incontreranno all'inizio della prossima settimana a Milano per coordinare il lavoro nelle inchieste che hanno una serie di indagati in comune e fretto di associazione per delinquere.



POLITICHE FURBETTI

Brancher



L'uomo dei rapporti tra Forza Italia e Lega sottosegretario alle Riforme istituzionali

◆ Da molto tempo in contatto con Gianpiero Fiorani. Avrebbe ottenuto un fido di 200 mila euro, poi saldato con altri prestiti versati dalla sua compagna

Grillo



Parlamentare di Forza Italia, non ha mai negato l'amicizia con Fazio e Fiorani

◆ Secondo la Procura ha ottenuto un fido di 250 mila euro e avrebbe effettuato operazioni in titoli con la Bpi. Assicura: tutto è regolare, non ha avuto alcun favore

Tarolli



Il parlamentare Udc è stato un sostenitore di Fazio e dispone di fondi alla Bpi

◆ Ha detto: Non ho nulla da nascondere, è tutto a posto. Parlerò quando sarà finita questa storia. Da Fiorani ha ottenuto un fido di circa 300mila euro

Valentino



Il senatore di An avrebbe informato Ricucci delle intercettazioni

◆ Il sottosegretario alla Giustizia ha negato di essere la talpa dei furbetti. Il pentito Paolo Iannò ha sostenuto che è in grado di aggiustare i processi

Calderoli



Il ministro delle Riforme Istituzionali avrebbe chiesto un finanziamento

◆ Il parlamentare leghista avrebbe sollecitato aiuti a Fiorani e ottenuto un finanziamento. Ha detto: Sono amareggiato per questa ondata di fango

Milano stringe il cerchio su Consorte e Gnutti

I conti a Montecarlo con il passaggio di decine di milioni di euro negli ultimi anni

/ Milano

Si stringe il cerchio della procura di Milano attorno a Giovanni Consorte, Gianpiero Fiorani ed Emilio Gnutti. I magistrati milanesi sono ormai convinti che i tre formassero un vero e proprio cartello in grado di creare e gestire un consistente flusso di denaro. Tanto che è stato loro contestato il reato di associazione per delinquere.

Esiste però una sostanziale differenza tra la posizione di Gianpiero Fiorani, in carcere a S. Vittore, e quella di Consorte e Gnutti per i quali non sono state prese misure restrittive. Ed al momento dalla procura non ci sono segnali che possano far pensare il contrario.

Ricordiamo che Giovanni Consorte è indagato anche per appropriazione indebita ed agiotaggio, mentre Emilio Gnutti soltanto per agiotaggio.

La posizione dei due è stretta-

mente legata agli esiti del viaggio che i pm effettueranno nel Principato di Monaco sulle tracce dei 50 milioni di euro pagati dal finanziere bresciano all'ex numero uno di Unipol ed al suo vice Ivano Sacchetti per consulenze relative alla cessione della partecipazione a Telecom.

Durante il faccia a faccia della settimana scorsa gli inquirenti hanno ipotizzato che Consorte e il suo vice avrebbero ottenuto negli anni una somma tra i 40 e i 50 milioni di euro con operazioni di acquisto e repentina vendita di titoli alla Bpl di Gianpiero Fiorani

e all'Hopa di Emilio Gnutti, che poi avrebbero girato loro parte delle plusvalenze per ricompensarli. Denaro che, per la difesa dell'ex presidente di Unipol, è stato ricevuto invece «per consulenze» in proprio.

Il viaggio a Monaco dei pm milanesi è stato programmato dopo le dichiarazioni messe a verbale da Bruno Bertagnoli, ex agente di Borsa e cliente privilegiato di Bpi, che aveva parlato di due operazioni con le quali l'ex presidente Unipol aveva fatto confluire, da un conto svizzero, 2,4 milioni di euro su altrettanti conti a Mo-

naco. Da quel momento sono partiti i primi accertamenti nel principato e sono stati trovati i primi riscontri. Giovanni Consorte intanto si difende, seppur in ambito privato. Ai suoi l'ex numero uno di Unipol avrebbe detto di aver «fatto errori personali, ma senza rubare un soldo all'Unipol». Rammaricandosi poi di aver tentato la scalta alla Bnl, giudicata «una banca sbagliata per il salto di qualità che avevo programmato per Unipol. Troppo cruciale per certi poteri, con troppi scheletri nell'armadio per essere lasciata senza batter ciglio».

La difesa di Billè: «Se Ricucci scala il Corriere della Sera sono affari suoi»

L'ex presidente di Confcommercio interrogato per quattro ore dai magistrati romani. Acquisiti nuovi documenti negli uffici dell'immobiliarista

di Roberto Rossi / Roma

«Ricucci scala Res? Affari suoi». Tutto si può dire di Sergio Billè, ormai ex presidente di Confcommercio, ma non che difetti di grinta e di un certo senso dell'umorismo. Doti che ieri ha sfoderato davanti ai magistrati di Roma, Rodolfo Sabelli e Giuseppe Cascini, che lo hanno interrogato per quattro ore. Al centro del faccia a faccia la gestione del "fondo del presidente". Un fondo extra bilancio che è costato all'auto sospeso presidente dei commercianti, ma anche a undici funzionari dell'associazione, un'accusa per appropriazione indebita e il sospetto di aver finanziato, attraverso la compravendita di un immobile in via Lima a Roma per 60 milioni, la scalata di Ricucci su Res. «Cosa abbia fatto Ricucci di quei soldi - ha detto Billè ai

magistrati - sono affari suoi. Per noi quello era un momento finalizzato all'acquisto dell'immobile che poi è stato perfezionato il 19 dicembre. Esco assolutamente rafforzato da questo interrogatorio che io stesso avevo chiesto ai magistrati - ha detto Billè, che per l'occasione era assistito dagli avvocati Titta Madia, Livia Lo Turco e Fabio Palazzolo -. Credo di aver chiarito la mia posizione fornendo ai magistrati anche una documentazione che non possedevano. Esco ulteriormente rafforzato anche nella convinzione di aver fatto crescere la Confcommercio nel rispetto delle delibere che questa mi ha dato».

Billè avrebbe inoltre illustrato ai pubblici ministeri il meccanismo e le regole che gli avrebbero consentito l'utilizzo di fondi e di benefit, come

opere d'arte, quadri ed altro (un vero e proprio tesoro da 2 milioni di euro) sequestrato nei giorni scorsi nella sua abitazione.



Sergio Billè

Al centro del faccia a faccia con i pubblici ministeri la gestione del fondo del presidente

I beni, per l'ex presidente, erano «in comodato d'uso». Tutto regolare. Tutto, ha spiegato poi Billè, inquadrato nella figura giuridica di Confcommercio, un'associazione di diritto privato, che, grazie a una delibera del 1974, stabilisce «piena libertà di azione del presidente del tutto ineccepibile dal punto di vista sostanziale e formale».

Billè, inoltre, ha risposto alle contestazioni contenute nell'invito a comparire, in primis il subaffitto di un appartamento di Milano. «Si tratta - ha detto l'avvocato Madia - di un contratto che Billè ha ereditato dal 1990, ossia dalla precedente gestione di Confcommercio affidata a Colucci: Billè poteva scegliere se rompere il contratto d'affitto, e quindi inadempire, o portarlo avanti come è successo».

E mentre Billè negava qualsiasi legame con Ricucci, al

quale ha fatto anche da testimone di nozze, il Nucleo valutario della Guardia di Finanza di Roma ha sequestrato in uno scantinato di Zagarolo,



Stefano Ricucci

Tra i commercianti cresce intanto la fronda verso la reggenza di Carlo Sangalli

paese d'origine dell'immobiliarista, oltre 100 contenitori di cartone contenenti pile di documenti della Magiste e di altre società riconducibili a Ricucci stesso. Il materiale sequestrato è giudicato «molto interessante» dagli investigatori.

Naturalmente le parole di Billè hanno suscitato l'immediata reazione della base dei commercianti. «Le dichiarazioni dell'ex presidente Billè in merito all'interrogatorio odierno mi preoccupano molto in quanto sono completamente al di fuori della realtà» è stato il commento di Pietro Blondi presidente della Confcommercio dell'Emilia-Romagna, secondo il quale «è incredibile che Billè si dichiari soddisfatto! La chiarezza da gran tempo e da tutti richiesta circa l'utilizzo dei fondi è ancora di là da venire!».

«Abbiamo fiducia nell'opera-

to della magistratura - continua Blondi - e non intendiamo entrare nel merito dello svolgimento delle indagini sui fatti imputati a Billè. Già a partire dall'assemblea federale del 21 dicembre, però, gli organi associativi stanno affrontando il problema sotto il profilo organizzativo, ma soprattutto sotto l'aspetto della morale e dell'etica associativa».

Il commento di Blondi non è isolato. Riflette un malumore generale che si sta estendendo anche alla reggenza di Carlo Sangalli, il numero uno dei commercianti milanesi, considerata troppo verticistica. Per questo motivo la prossima settimana una sessantina di associazioni territoriali, con radici al Nord, partoriranno un documento politico che getterà le fondamenta per la nuova Confcommercio. Un documento per non avere mai più un Billè di turno.